

Francesca da Rimini tra arte, poesia e musica

Scritto da Giuseppe Greco (musicologo)
Martedì 16 Febbraio 2016 13:26



“Ogni giorno dovremmo ascoltare una Canzone, leggere una bella Poesia, vedere un bel Quadro e, se possibile, dire qualche parola ragionevole”

Goethe

Francesca da Rimini tra arte, poesia e musica

Scritto da Giuseppe Greco (musicologo)

Martedì 16 Febbraio 2016 13:26

Francesca, figlia di Guido da Polenta, signore di Ravenna, è forse la figura più conosciuta della *Commedia* dantesca, certamente quella che ha appassionato intere generazioni di studenti per la sua tragica storia d'amore con Paolo, figlio di Malatesta da Verucchio, signore di Rimini. E' possibile che Dante abbia incontrato Paolo nel 1282, quando questi era stato nominato capitano del popolo a Firenze. Tre anni dopo venne ucciso dal fratello Gianciotto, che lo aveva colto in flagrante adulterio con la moglie Francesca. Fine della storia! Un fatto di cronaca nera come se ne sentono tanti anche oggi: "marito uccide la moglie sorpresa a tradirlo con l'amante". Dante, invece, ha scelto di trasformare lo scandalo in una tenera e romantica relazione che ha ispirato la fantasia di pittori, musicisti, poeti e drammaturghi. E' questa la potenza dell'arte che, unita alla profonda sensibilità del poeta fiorentino, ha fermato in un punto, sublimandola, la storia dei due amanti colti nell'atto del bacio, sì da farne per sempre nell'immaginario collettivo il simbolo dell'amore e della passione. Così il Canto V dell'*Inferno* è diventato il *Canto di Francesca*, secondo la ben nota formula desanctisiana, per la stupenda creazione di una donna forte, che niente rinnega, assolutamente disarmante nel candore con cui difende il suo amore: *Amor, ch'a nullo amato amar perdona...*

Superato l'ostacolo Minosse, il grottesco guardiano infernale che giudica le anime attecchendo la lunga coda, grazie alla formula lasciapassare di Virgilio, Dante si trova davanti lo spettacolo delle "anime tristi di coloro che la ragion sommettono al talento", cioè i lussuriosi, trascinate dalla bufera infernale come in vita furono travolte dalla tempesta della passione. Davanti a lui si avvicinano figure rese celebri dalla letteratura classica e romanza: Semiramide, Didone, Cleopatra, Elena, Achille, Paride, Tristano e tante altre "ch'amor di nostra vita dipartille". Tra pietà e smarrimento, il suo sguardo viene attratto da due che vanno insieme, leggeri, nel vento e "quali colombe" rispondono al suo richiamo e si avvicinano ai due poeti.

Questa immagine, aerea e leggera, è stata ripresa da vari pittori, ognuno con la peculiarità del proprio stile. L'illustratore per eccellenza della *Divina Commedia* Gustave Doré, pittore ed incisore francese, ha aggiunto all'incisione una xilografia colorata, dove si avverte un gusto romantico e drammatico più intenso rispetto alla litografia.

Ary Scheffer, pittore olandese che operò soprattutto in Francia, rappresenta le dolenti e bellissime figure dei due amanti che dominano con il loro andamento orizzontale sul drammatico sfondo scuro.

Su di loro è spostata tutta l'attenzione del pittore, che relega i due poeti a una posizione marginale e buia.

Decisamente singolare la scelta di Vitale Sala, che rappresenta un'ampia panoramica del cerchio dei lussuriosi con le anime disposte tutte a coppie, e non solo Paolo e Francesca, in costume storico e non nude forse per scrupoli di pudicizia. Sala anticipa anche la conclusione del canto V mostrando Dante, che sopraffatto dalla commozione, è caduto a terra "*come corpo morto cade*"

Infine Gaetano Previati, pittore che ha attraversato diverse fasi artistiche. Qui siamo nel periodo simbolista (1909) legato anche all'uso della tecnica divisionista, fatta di filamenti lunghi e luminosi che dissolvono la forma per accentuarne il significato spirituale.

" O animal grazioso e benigno..."

Da questo punto (v.88) in poi il Canto è quasi interamente occupato dal racconto di Francesca, che ricambia la sensibilità di Dante dicendo che lei e il suo compagno pregherebbero volentieri per lui, se Dio potesse ancora ascoltarli:

"se fosse amico il re de l'universo,

noi pregheremmo lui de la tua pace,

poi c'hai pietà del nostro mal perverso".

Nel volgare di poche terzine ritorna il termine "*pietà*" che ritroveremo per la terza volta nella terzina conclusiva del canto nella variante "

Francesca da Rimini tra arte, poesia e musica

Scritto da Giuseppe Greco (musicologo)

Martedì 16 Febbraio 2016 13:26

pietade"

a fare rima con

"cade"

. Evidentemente una parola-chiave che testimonia una certa vicinanza del poeta al dramma dei due cognati. La pietà di Dante, tuttavia, non vuol essere una sorta di sottaciuta

excusatio

, una assoluzione del peccato di lussuria o un'attenuazione del tradimento di Francesca, sibbene umana compassione verso una condizione dolorosa da parte di chi conosce bene la forza travolgente della passione d'amore.

"Siede la terra dove nata fui..."

Senza dire il proprio nome, Francesca si presenta col luogo di nascita, sfondo necessario per capire l'amoroso incanto che segue, perché è proprio nella sua terra di Ravenna, *"la marina dove 'l Po discende*

", che Francesca s'innamorò di Paolo. In quei tempi Ravenna si trovava vicino al mare prima che i detriti del Po la allontanassero dalla costa. Si sente in questa terzina tutta la nostalgia nel ricordo affettivo della terra natia con l'immagine dello scorrere del fiume, connotato, per così dire, di umana sofferenza, che dopo i travagli e le difficoltà del fluire, può finalmente placarsi con i suoi affluenti nel mare, confondendo le sue acque con quelle marine.

E poi l'amore, cantato, esaltato attraverso le tre celeberrime terzine:

*Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.*

*Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.*

*Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende chi a vita ci spense».
Queste parole da lor ci fuor porte.*

“*Amor... Amor... Amor...*” - Francesca sta cercando di giustificare il suo tradimento in nome dell'Amore. E utilizza formule tipiche dell'amore trobadorico e cortese, come era inteso e vissuto nelle Corti medievali, nei termini usati dai *fedeli d'amore* e sviluppati dalla poesia toscana fino agli esiti dello

Stil novo

, in particolare di Guinizelli, che certifica l'identità di amore e cuore gentile dotato di nobiltà d'animo (“

Al cor gentil rempaira sempre amore”

). Il genere di poesia che lo stesso Dante aveva praticato e a cui si dedicava ancora nel 1300.

“Amor, ch'a nullo amato...”

L'amore non permette che chi è amato a sua volta non ricambi l'amore. E' una tesi questa sostenuta da un monaco francese, Andrea Cappelano, il quale nel suo trattato “*De Amore*” aggiunge che il vero amore, forte, autentico, senza condizionamenti, si realizza fuori del matrimonio e sottolinea: “La scusa del matrimonio non esonera dall'amore”. L'affermazione di Cappelano va contestualizzata. Erano tempi in cui il matrimonio non era una scelta libera, ma un contratto. C'erano contratti che legavano in giovanissima età, addirittura da ragazzi. Dante, ad esempio, venne legato da promessa di matrimonio con Gemma all'età di dodici anni per interesse delle due famiglie, gli Alighieri e i Donati. Tutto si riduceva ad un contratto ed era facile che il tradimento potesse arrivare prima o poi. Francesca non rinnega niente, anzi ribadisce: questo amore

“ancor non m'abbandona”

. Un modo di mostrare tutta la sua forza, la sua coerenza di donna innamorata, oltre ogni condanna, umana e divina. “

L'eroina dell'amore

-dice Foscolo-

la donna in cui l'amore-passione è nobilitato fino al punto che essa, pur sapendosi dannata, pare che si creda non indegna del tutto di mandare lagrime e preghiere a Dio

”.

Francesca da Rimini tra arte, poesia e musica

Scritto da Giuseppe Greco (musicologo)

Martedì 16 Febbraio 2016 13:26

E il grande critico romantico Francesco De Sanctis soggiunge: “*Francesca è donna e non altro che donna, ed è una compiuta persona poetica, di una chiarezza omerica.*

(...)

Francesca non è il divino, ma l'umano e il terrestre... Non ha Francesca alcuna qualità volgare o malvagia, come odio, o rancore, o dispetto, e neppure alcuna speciale qualità buona; sembra che nel suo animo non possa farsi adito altro sentimento che l'amore. 'Amore, Amore, Amore!'. Qui è la sua felicità e qui è la sua miseria.

(...)

La sua parola è di una sincerità formidabile. -Mi amò, ed io l'amai-, ecco tutto”.

E' sempre il sentimento amoroso quello che ha condotto lei e Paolo ad una morte.

“Quand'io intesi quelle anime offense,

chinai 'l viso...”

Dante china il viso e rimane assorto. Sta riflettendo sulle parole di Francesca connesse con le tematiche della letteratura amorosa, di cui egli stesso è un autorevole esponente, e vive un momento

di profondo autoesame. In realtà si sta interrogando sul ruolo e sulla responsabilità di chi con la sua arte

“Francesca, i tuoi martiri...”

Avendola ormai riconosciuta come protagonista della vicenda, Dante le si rivolge chiamandola per nome e chiedendo maggiori particolari sul momento che determinò la scoperta dell'amore,

quale sia stata la scintilla che ha causato l'incendio. La domanda di Dante non va intesa come morbosa curiosità di particolari pruriginosi, ma come richiesta funzionale al tema del rapporto tra letteratura e morale.

E Francesca, sottolineando che non c'è cosa più triste che ricordare i tempi felici nelle situazioni dolorose, tra il pianto racconta la sua storia. La scena si apre su un stanza privata della corte di Rimini ed è una vivace miniatura dove i due leggono la storia di Lancillotto e Ginevra culminante nel bacio fatale che li rese adulteri e li condusse a una morte:

*Noi leggiavamo un giorno per diletto
di Lancialotto come amor lo strinse;
soli eravamo e senza alcun sospetto.
Per più fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,
la bocca mi basciò tutto tremante.
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante».*

Finisce qui il racconto di Francesca, tra le lacrime di Paolo che non ha mai proferito parola. A noi resta l'immagine di una donna viva, appassionata, tesa ancora alla rivendicazione del suo amore. Francesca è la quintessenza dell'amore, la *figura* realizzata e compiuta dell'amore-passione, secondo l'interpretazione figurale di Auerbach, il critico tedesco, per il quale le anime nell'aldilà realizzano compiutamente ciò che hanno cominciato ad essere sulla terra, dove sono solo “
futurorum *umbrae*”, cioè anticipazioni dell'altra vita.

Lettura - Bacio - Morte. I tre momenti di queste ultime terzine sono stati isolati come in dei fotogrammi e riproposti da molti pittori. Il tedesco Anselm Feuerbach, che operò a lungo a Roma, ha interpretato con sensibilità neoromantica il soggetto tradotto in chiave idilliaca nel momento del bacio, che ha avuto diverse versioni. Tra le più riproposte quella dello scozzese William Dyce, autore di soggetti tratti dal ciclo arturiano. La delicatezza del tratto e l'equilibrio compositivo rendono la scena molto dolce e romantica, grazie anche allo

Suggestiva la soluzione iconografica dell'unica spada che trafigge i due amanti, unendoli in un macabro amplesso presso un letto che occupa quasi tutto lo spazio del ristretto formato orizzontale della tela.

Per finire, Alexandre Cabanel, pittore francese, che in questo quadro mostra gli elementi caratteristici della tradizione classica nella sapiente composizione, nella fattura liscia e i tratti precisi, nei dettagli iconografici c

Il libro caduto dalle mani di Francesca ricorda che i due stavano leggendo un romanzo d'amore cortese, mentre l'assassino, nascosto dietro una tenda, tiene ancora in mano la spada insanguinata.

Nella conclusione del Canto la *pietade* s'impadronisce completamente di Dante, che sviene e cade a terra:

*Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangëa; sì che di pietade
io venni men così com'io morisse.
E caddi come corpo morto cade.*

Francesca da Rimini tra arte, poesia e musica

Scritto da Giuseppe Greco (musicologo)

Martedì 16 Febbraio 2016 13:26

Lascian cadere il libro, ormai già sanno

che sono i personaggi del libro.

Adesso sono Paolo e Francesca,

non due amici che dividono

il sapore di una favola.

Si guardano con incredulo stupore.

Le mani non si toccano.

Hanno scoperto l'unico tesoro,

Francesca da Rimini tra arte, poesia e musica

Scritto da Giuseppe Greco (musicologo)

Martedì 16 Febbraio 2016 13:26

hanno incontrato l'altro.

Non tradiscono Malatesta

perché il tradimento richiede un terzo

ed esistono solo loro due al mondo.

Ma la musica aveva già incontrato

Francesca da Rimini

Abbastanza singolare è il fatto che Tchaikovskij lesse il canto dantesco sul treno che lo portava a Nibataun

Notevole anche la

Francesca da Rimini

Francesca da Rimini tra arte, poesia e musica

Scritto da Giuseppe Greco (musicologo)

Martedì 16 Febbraio 2016 13:26

Non piangere, Paolo mio. Non devi!

Benché i baci ci siano impediti

e noi dobbiamo restare separati quaggiù

il nostro passaggio sulla terra è breve.

Non piangere! Noi riceveremo la ricompensa

delle nostre sofferenze terrene nella gioia dell'aldilà.

Laggiù, nel luogo delle tenebre e delle privazioni,

s'innalza il tempo dell'amore immortale.

Lassù, al di là di questo mondo,

stretta nelle tue braccia nel cielo azzurro,

io sarò tua per l'eternità.

Anche il teatro comico si è interessato alla storia dei due amanti. Particolarmente *Justicia a la pira*.

L'avvento del Cinema nel Novecento produsse inizialmente diversi cortometraggi *Chitino* a quando,

In conclusione, il *Canto di Francesca* è un canto d'amore e resta il più emozionante di tutto il poema. La simpatia (e l'indulgenza) per Francesca risponderà certamente -come è stato varie volte osservato- a un senso di gratitudine per la generosa ospitalità ravennate offerta a Dante ramingo da Guido Novello da Polenta, nipote di Francesca, ma vuol essere anche, se non soprattutto, il segno della proiezione del sentimento del poeta. Insomma, in quei versi Dante, che sapeva d'amore, ci ha messo anche un po' di se stesso. Egli conosceva i sentimenti di quella donna perché erano i suoi. Francesca doveva essere stata un suo specchio al femminile, come lui divisa tra matrimonio imposto dalle famiglie e spontaneità della passione. Ed è per questo che la pietosa tenerezza di Dante, così condivisibile nella sua umana compassione, ha trovato e trova sempre tanta sintonia nei lettori.

Francesca da Rimini tra arte, poesia e musica

Scritto da Giuseppe Greco (musicologo)

Martedì 16 Febbraio 2016 13:26
